

A. RĂDULESCU, E. COMAN, C. STAVRU

UN SARCOFAGO DI ETÀ ROMANA SCOPERTO NELLA NECROPOLI TUMULARE DI CALLATIS (MANGALIA)

La tomba che presentiamo oggi — nel desiderio di comunicare subito ai colleghi italiani una grande novità — si può considerare una delle più importanti e significative scoperte avvenute in questi ultimi anni sulla costa romana del Ponto Euxino, nell'ambito della vecchie città greco-romane Histria, Tomis (Constanza) e Callatis (Mangalia).

A nord dell'attuale città di Mangalia — a circa 2 km., lungo il litorale — in seguito ai grandi lavori di sistemazione per un nuovo stabilimento balneare, è venuto in luce, casualmente, un sarcofago di marmo. Dobbiamo far presente che ci troviamo qui in piena necropoli tumulare di età romana nella quale i lavori agricoli hanno totalmente appiattito il rilievo dei tumuli stessi — il nostro sarcofago dunque era la tomba di uno di tali tumuli oggi scomparsi.

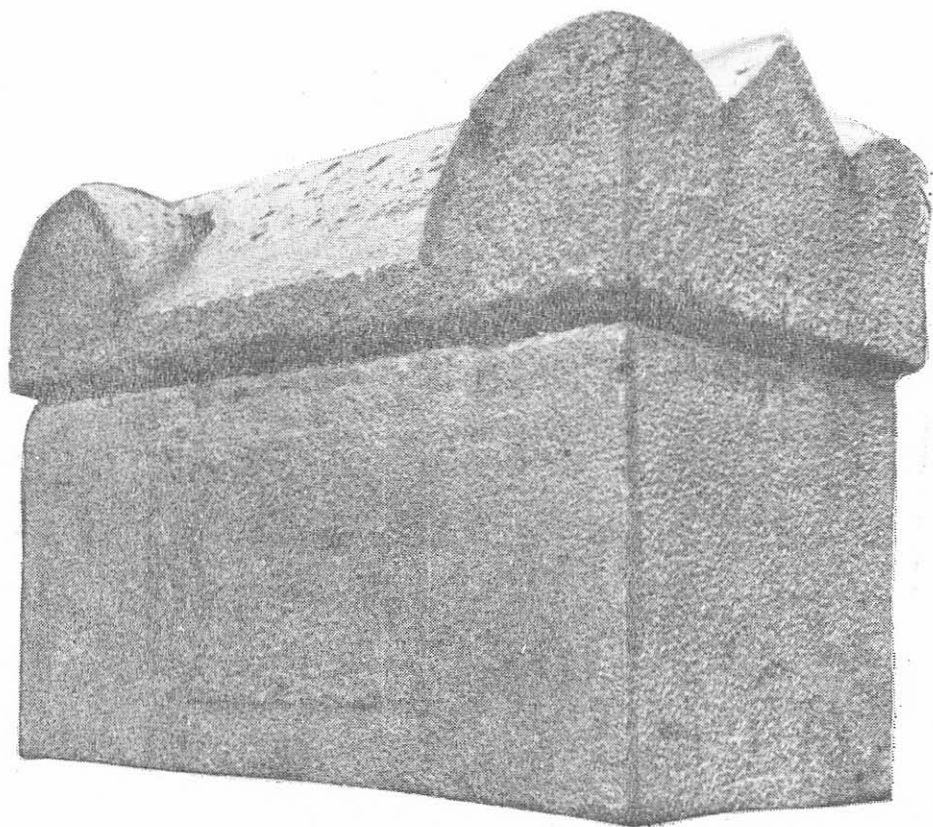
La scoperta eccezionale è stata completata da una ricerca sistematica per poter smontare con la dovuta cura la ricca deposizione.

Il sarcofago (fig. 1) di pietra marmorea orientato NESO, aveva il coperchio perfettamente sigillato all'arca, non solo con i consueti ramponi di piombo sui due lati brevi ma anche con uno strato di malta bianco-rosa, deposto tutt'intorno al margine dell'arca, per ottenere una chiusura ermetica.

Le dimensioni del sarcofago son : lungh. Mn. 2,34 ; largh. m. 1,16 ; alt. m. 1,08.

Dimensioni del coperchio : lungh. m. 2,34 ; largh. m. 1,20 ; alt. m. 0,75.

Il sarcofago, della solita forma a parallelepipedo, ha la superficie esterna grezza ; su uno dei lati lunghi è tracciata una „tabula ansata“, rimasta anepigrafica.



Il coperchio, a forma di tetto a due spioventi, ha pesanti acroteri angolari privi di ornamenti: tipologicamente dunque il sarcofago si può inserire nel gruppo „senza decoro“, che riscontriamo su tutta l'arca del mondo greco-romanó¹ e che si ritiene provenga dall'Asia Minore².

Seguendo una classificazione recente dei sarcofagi della Dobrugia, l'arca di Callatis si potrebbe inquadrare nel secondo gruppo³, cui appartengono altri esemplari della stessa provincia: uno din Tomis,⁴ un altaro sempre di Callatis — della epoca degli Antonini⁵ — e un terzo di Noviodunum (Isaccea) nel nord della Dobrugia, datato verso la metà del II secolo da una moneta di Antonino Pio⁶. A questo dobbiamo aggiungere anche il sarcofago di Odessos (Varna), recentemente pubblicato⁷.

Il distacco del coperchio ci ha messi di fronte allo straordinario aspetto di una tomba perfettamente conservata, in tutti i suoi dettagli. Nell'arca di marmo era stato depresso, in una bara lignea, il cadavere di una donna avvolta in un sudario; tutt'intorno lo spazio era pieno di ghirlande e coroncine di diverse piante, nonché di gioielli e oggetti d'uso che costituiscono i corredi correnti delle tombe antiche. Tutto era rimasto immutato, come al momento della deposizione. Dobbiamo aggiungere, con nostra grande soddisfazione, che tutto il materiale vegetale, che si era conservato così bene per quasi due millenni in una tomba perfettamente sigillata, ha continuato a resistere validamente, anche dopo il pericoloso contatto con l'atmosfera umida dell'autunno (fig. 2).

E vediamo ora, in breve, l'eccezionale complesso delle offerte votive deposte nel sarcofago.

Nella bara lignea, come abbiamo detto sopra, il corpo, avvolto nel sudario, ora circondato da un gran numero di ghirlande e coroncine e da numerosi oggetti che presenteremo in ordine di importanza.

Le ghirlande erano in massima parte disposte lungo il corpo dalle spalle sino al bacino. Presso le gambe erano meno numerose, sicuramente per non coprire i più importanti pezzi del corredo.

Lo studio delle piante che componevano le ghirlande viene fatto, naturalmente, da una specialista in paleobotanica. Anticipiamo tuttavia i risultati delle analisi fatte a Roma nel senso che ci serviremo soltanto del termine di „foglia“, considerato corretto. In tal modo apparirà più chiara la composizione delle ghirlande.

¹ Gh. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, t. IV, Paris, 1877, p. 1064.

² T. Gherasimov, *Anticini sarcofaghi ot Odessos*, *Izvestia*, V, Varna, 1969, p. 66.

³ M. Alexandrescu-Vianu, *Les sarcofages romains de Dobroudja*, *Revue des études sud-est Européennes*, VIII, 2, Buc., 1970, p. 271.

⁴ M. Alexandrescu-Vianu, *op. cit.*, p. 283, nr. 4, fig. 10.

⁵ M. Alexandrescu-Vianu, *op. cit.*, p. 291, nr. 24.

⁶ E. Bujor, *Pogrebalinîe obriadi v necropole iz Noviodunuma Dacia*, *N.S.*, IV, 1960, p. 529, fig. 3/1.

⁷ T. Gherasimov, *op. cit.*, p. 67, fig. 12.

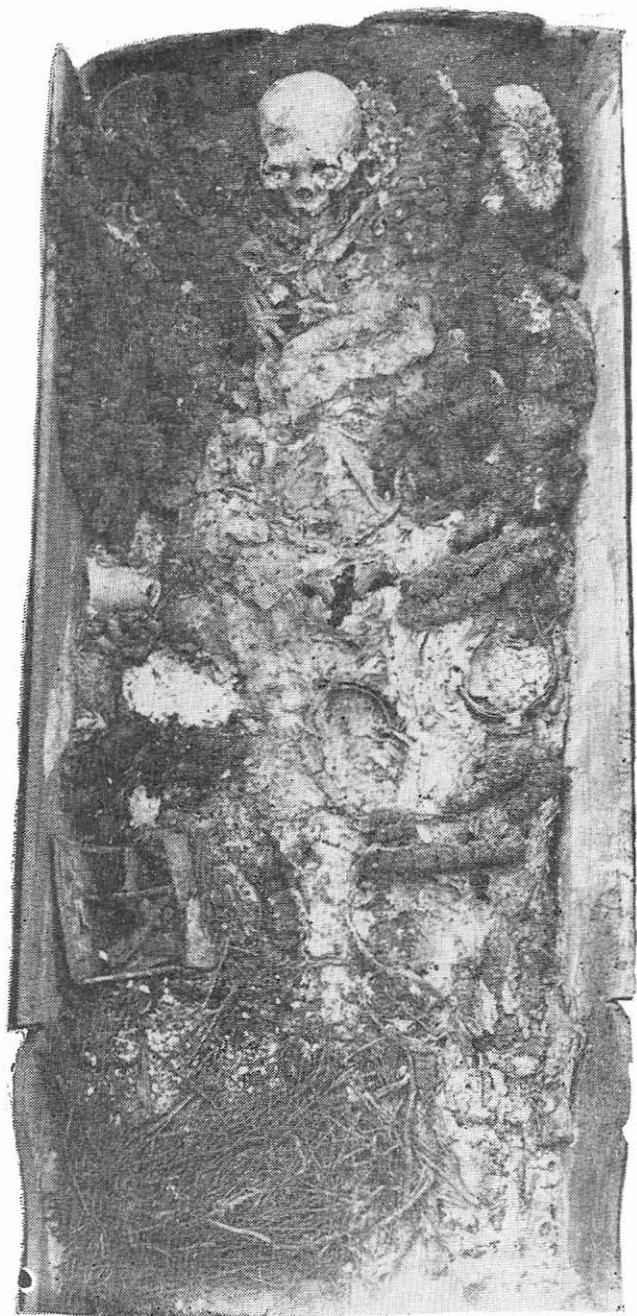


Fig. 2.

Le foglie, strettamente arrotolate — forse in funzione di determinati riti funerari — erano infilate e strettamente unite l'una all'altra, su un virgulto legnoso, con le estremità riunite per dare alla ghirlanda una forma ovoidale (fig. 3/1).

Sopra il sudario, all'altezza del bacino, erano state deposte due coroncine rotonde, formate sempre da foglie infilate su armetto ligneo (fig. 3/2). Del tutto insolito appare il mucchietto di ramoscelli d'albero, disposto a destra dei piedi. I ramoscelli sottili sono disposti a strati sotto i quali sono stati messi pezzetti di resina. Sembrerebbe un rugo in miniatura, forse in rapporto a determinati riti funerari.

Una volta tolte le ghirlande è stato facile raccogliere i vari pezzi del corredo: sul capo un diadema di foglia d'oro; sul bacino uno specchio di bronzo con la teca dorata; sotto le ginocchia, un primo cofanetto ligneo — che chiameremo in modo convenzionale „A“ — con l'interno diviso in sette scomparti, ciascuno destinato a oggetti diversi. A destra, sopra il ginocchio, è apparsa un'altra cassetta — „B“ — di legno con incrostazioni in osso. La cassetta B aveva solo cinque scomparti, sempre destinati a un'altra parte del corredo.

Ai piedi della salma, nell'angolo sinistro della bara, era un panierino di paglia intrecciata, coperto da un pezzo di panno.

Presso tale panierino, all'altezza dei piedi, era deposto un secchiello di vetro con manico a tortiglione, che conteneva foglie a ramoscelli.

Nello spazio libero tra la parete interna del sarcofago e il lato sinistro della bara lignea, quasi al centro, erano allineati tre unguentari di vetro e una bella lucerna bronzea su alto candelabro, il cui fusto imitava un tronco d'albero.

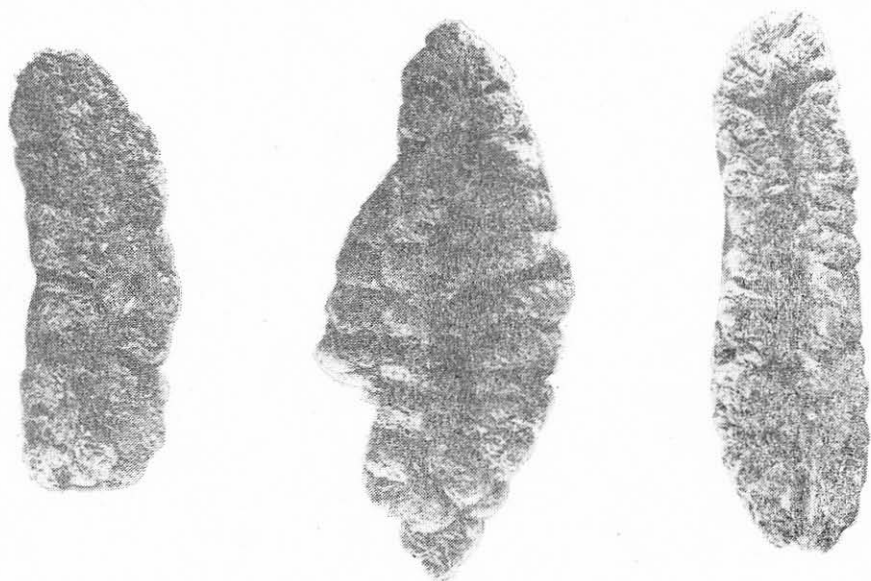
L'operazione più difficile e rischiosa è stato il recupero del velo che copriva il volto e il busto, nonchè del sudario che avvolgeva tutto il corpo. Del velo finissimo si sono conservati soltanto alcuni frammenti. Anche il sudario, sebbene di un materiale meno delicato, si è potuto salvare solo parzialmente, dato che il tessuto è stato danneggiato dai vari oggetti che vi si erano strettamente attaccati e specialmente dalle ghirlande.

Sotto il sudario, la tunica della salma era sottile, variamente ornata: sul petto apparivano tessute due linee anguste parallele, di colore azzuro, mentre le maniche erano ornate da un motivo a spirale.

La donna portava sandaletti leggeri con suola di pelle, di forma aguzza. Le suole hanno traccia di bruciatura, in rapporto con quei pezzi di resina bruciata, trovati presso di essi.

Interessante e insolita è la scoperta, a destra della bara, di cinque paia di calzature con le punte rivolte lateralmente, disposte in un apparente disordine, alcune con la suola in alto, altre in maniera normale.

Durante le ricerche sono stati trovati inoltre: resti di una stoffa rossa in fondo alla bara, più frammenti di un bicchiere di vetro in corso di decomposizione, frammenti di un vaso di piombo, ecc. Riteniamo essere un pezzo importante l'alto bastone ligneo a sinistra della bara, lungo quasi quanto la bara stessa.



1



2

Fig. 3. 1 și 2

Anche l'ultima fase della ricerca ha offerto notevoli sorprese: infatti nello smontare lo scheletro sono venuti in luce sia numerosi resti del corpo della defunta — capelli, parti del cervello, i bulbi oculari, la lingua, i polmoni — sia altri pezzi del corredo, quali tre collane a fine catena e due anelli. Sotto il ginocchio sinistro vi erano pezzetti di sostanza rossa.

Tutte le offerte da noi indicate sono state deposte nella bara sopra una materassino di tela riempito di un materiale simile a segatura e sopra un grande cuscino, molto alto, con fodera di tela e ornamenti; dentro il cuscino si sono trovati due orecchini d'oro.

*

Il corredo del sarcofago è dunque non solo assai variato, ma di eccezionale valore scientifico. Gli oggetti di uso comune, legati alla vita quotidiana della morta, sono numerosi e diversi nella loro struttura. Per questo li presenteremo per categorie, in funzione del materiale,, costituendo così più gruppi di pezzi affini.

A — OGGETTI DI LEGNO

— *La bara*, di forma trapezoidale, con le seguenti misure: lung. m. 2,10; largh. massima 0,70, minima 0,60; l'altezza va da un massima 0,25 a un minima di 0,15.

Durante le ricerche si è constatato che la tavola in corrispondenza al capo della morta si era distaccata dal resto per la pressione provocata dal contenuto del cuscino uscito fuori dalla fodera rotta. D'altra parte, dato che la bara era più lunga del sarcofago, si sono dovuti tagliare circa cm. 15 per poterla far entrare. Delle tre tavole che costituivano il fondo solo una si è rovinata, certo in seguito alla decomposizione del cadavere.

Le tavole erano tagliate e lavorate accuratamente, sia sulla superficie, che sui margini; quella del lato breve, in corrispondenza alla testa, di forma trapezoidale, aveva il bordo superiore ad arco di cerchio, interrotto al centro da una profonda incisione a sezione triangolare, fatta a scopo ornamentale. I lati lunghi sono formati da una sola tavola, più alta presso la testa, più bassa presso i piedi; per circa un terzo della lunghezza hanno il bordo ornato da linee ondulate. A una distanza di circa 15 cm. dal punto di incontro con la tavola trasversale, sempre trapezoidale, che costituiva la parete di fondo del sarcofago — (tagliata e disposta a fianco) appaiono alcune crestate, sempre a scopo ornamentale.

Le assi della bara erano fissate tramite chiodi di legno, lunghi 4—5 cm.; solo le tre assi del fondo erano rinforzate da tre sbarre, battute con chiodi di ferro a testa piuttosto grande.

Per una bara come quella di Mangalia, conservata nella sua integrità, credo non esistano confronti. Ma resti di bare o soltanto frammenti di assi lignee sono frequenti nelle necropoli del litorale settentrionale e occidentale del Ponto Euxino⁸ ove, come è noto, il clima e la natura del suolo permettono simile conservazione di oggetti lignei. In quest'ordine di idee, sono degne di nota le scoperte più recenti di Noviodunum⁹: in un sarcofago delle stesse dimensioni di quello callatiano sono apparsi modesti resti di una bara.

— Per quanto riguarda l'*alto bastone* ligneo (alt. m. 1,53; diam. 0,015) segnaliamo solo che, a una certa distanza, appaiono tre cerchi di lamina di piombo, ciascuno di una larghezza di cm. 1,5—2. E' difficile dire se tali anelli avessero un loro valore simbolico, oltre al fatto pratico di rinforzare il legno.

— *Cofanetto A* (tav. I/1a). Al momento della scoperta le pareti laterali si erano distaccate; le altre parti erano in stato avanzato di decomposizione. Di forma rettangolare, con le dimensioni di m. 0,365 × 0,145 × 0,120 il cofanetto, di una qualità di legno sotto posta ad analisi, aveva la superficie ben levigata. Il coperchio era fissato al corpo della cassetta per mezzo di cerniere di ferro, ora molto ossidate. La serratura si compone di due parti:

- 1) una parte rettangolare — la vera e propria serratura — fissata da quattro chiodini sulla parete anteriore della cassetta con un orificio per la chiave;
- 2) una specie di fermaglio, fissato al coperchio della cassetta con una protuberanza interna che entrava ad incastro nell'orificio della serratura. Per assicurare una vera e propria chiusura stagna, gli spigoli verticali della cassetta e del coperchio sono tagliati e montati col ben noto sistema ad incastro detto „feder“. L'interno era suddiviso in sette scomparti; (tav. I/1b) in cinque di essi si trovava un flaconcino di vetro, con diverse sostanze; in quello centrale, invece era stato deposto un ago crinale di osso, un piccolo strumento di bronzo non ancora determinato, una placchetta rettangolare e un dischetto di piombo una pisside di sughero. Le analisi chimiche ci diranno se si tratta di una „trousse“ cosmetica, cioè di un cofanetto di bellezza.

Cassette del genere, denominate „alabastrothèque“, sono ben note nei corredi funerari del mondo antico — in Grecia, nel prossimo Oriente, nell'Italia centrale¹⁰. A causa del materiale facilmente deperibile, esse giungono raramente intatte sino a noi. Tuttavia non mancano, esempi di cassette ben conservate destinate ai pezzi più diversi — dai flaconi di profumo, ai gioielli. Per restare nell'ambito del Mar Negro¹¹, citiamo una cassetta lignea con articoli di toeletta trovata a Olbia, sulla costa

⁸ In alcuni sarcofagi scoperti nelle necropoli di Tomis e Callatis some stati trovati frammenti ditali feretri (inediti).

⁹ E. Bujor, *op. cit.*, p. 529.

¹⁰ Gh. Daremberg, E. Saglio, *op. cit.*, t. I, p. 177, fig. 207 și 208.

¹¹ A. P. Ivanova, *Hudojestvenie izdelia iz dereva i costi, Anticinie goroda severnogo nricionomia*, Moskva. 1955, p. 406.

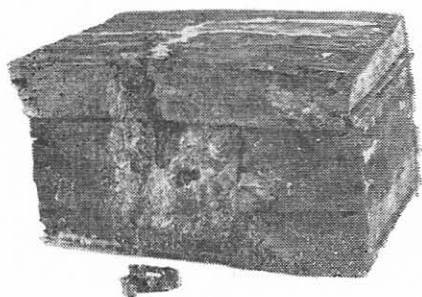
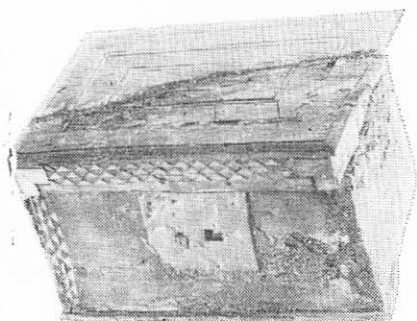
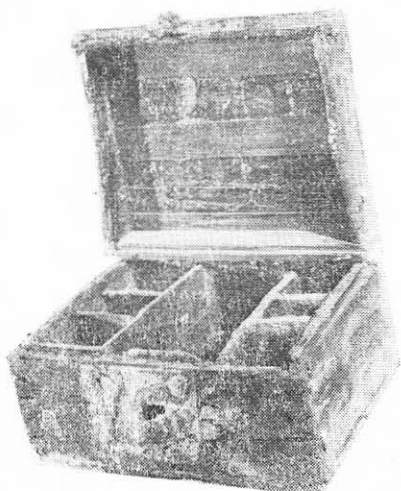


Fig. 1.

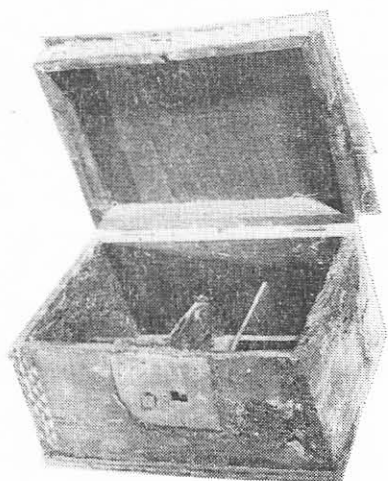
1a



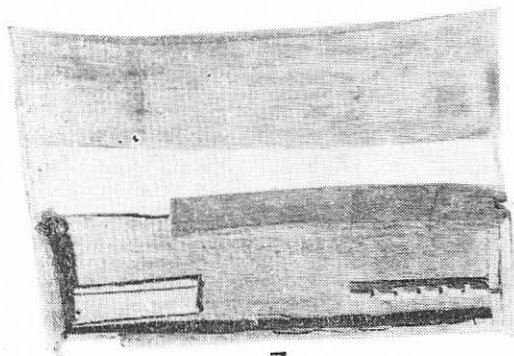
2



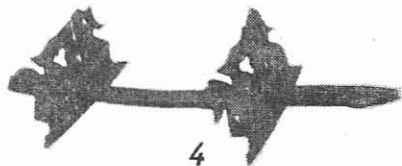
1b



2b



3



4



5

settentrionale, ed un'altra proveniente dalla tomba nr. 38 della necropoli dei sec. II—III di Tomis, datata dalle monete all'epoca din Probo. — *Cofanetto B* (tav. I/2a) sempre rettangolare di m. $0,193 \times 0,135 \times 0,111$. Il coperchio è fissato al corpo da cerniere con asse di osso. La serratura di bronzo, di forma rettangolare, funziona a scatto. La parte anteriore della cassetta è ornata tutt'intorno da una fascia decorata da un semplice motivo geometrico, con un intarsio di tre file di triangoletti d'osso. Intorno al coperchio sono incise più bordure e motivi geometrici diversi.

L'interno è diviso in cinque scomparti (tav. I/2b), i due laterali più piccoli, e uno centrale, più ampio. In essi si conservano i seguenti oggetti :

1) un *portapenne vuoto*, piuttosto mal conservato : rettangolare (m. $0,018 \times 0,056 \times 0,015$) con coperchio e parte interna bipartita (tav. I/3).

2) una *pisside* lignea ($0,035 \times 0,032 \times 0,030$) tav. I/5), lavorata al tornio. Leggermente svasata verso l'alto (il diametro del fondo essendo più piccolo di quello della bocca) era provvista di coperchio ornato da cerchetti in rilievo e incisi.

Dentro la pisside erano conservati i due denti che mancavano alla mascella inferiore della defunta. L'uso di deporre una pisside nella tomba è molto diffuso¹² : ma per un più vicino richiamo al contenuto della nostra deposizione ricordiamo la pisside di una tomba di Panticapeo¹³, che conteneva resti di lana e piante medicinali. Dobbiamo aggiungere che nel corredo della nostra tomba sono state trovate altre tre pissidi, di forma simile, ma nessuna con un contenuto degno di attirare la nostra attenzione (tav. I/5).

— Più importante, e nello stesso tempo raro, ci sembra lo „*strumento musicale*“ (tav. I/4), costituito da un'assicella lunga cm. 28 e larga cm. 1,2, infilata in due placchette traforate in maniera simmetrica che, forse, sostenevano corde. Esso è stato trovato in un panierino. A nostra conoscenza non si sono trovati sinora pezzi del genere per permetterci una più precisa definizione e classificazione. Della serie degli oggetti di legno riteniamo ancora utile segnalare : una *placchetta* perforata ; una *fusaiola* e specialmente un *cucchiaio*, lavorato in un sol pezzo, di una lunghezza complessiva di m. 0,145 e poco profondo. Esempolari simili sono stati scoperti a Cantembury e a Köln-Müngersdorf, in corredi funerari datati nel II sec. d.C.¹⁴.

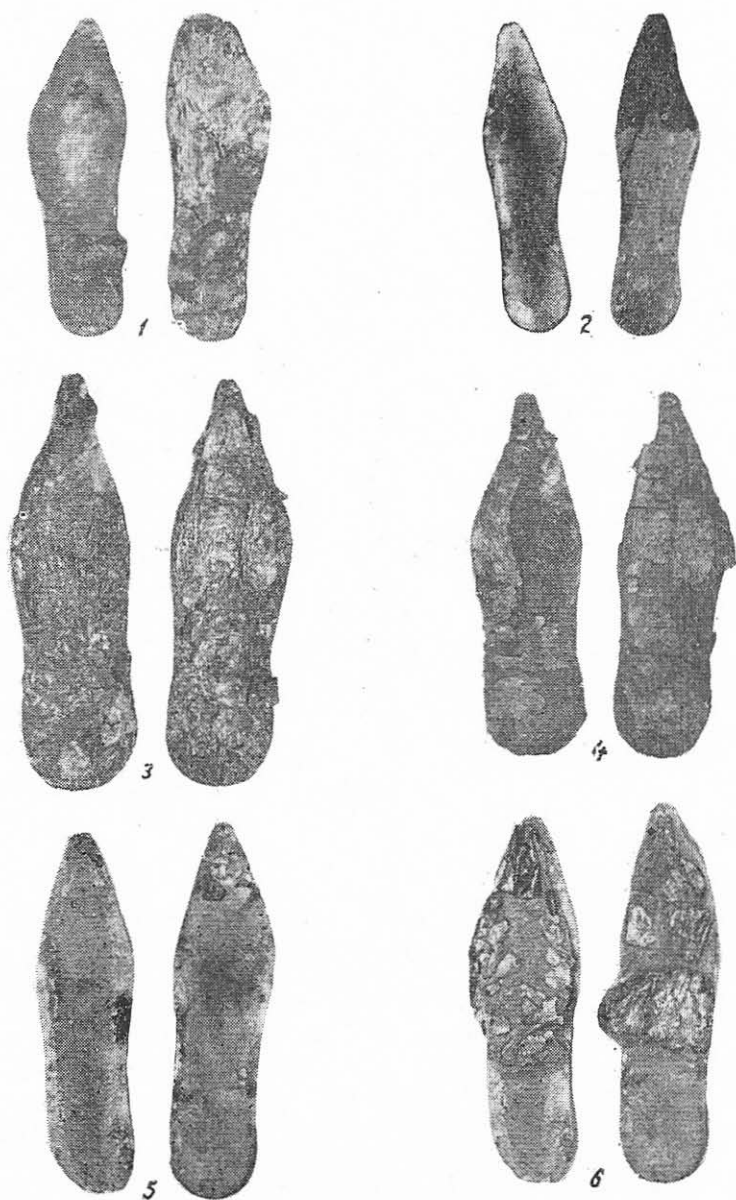
B — CALZATURE

Le sei paia di calzature — due paia di sandali (tav. II/1,2) e quattro di scarpe (tav. II/3,4,5,6) chiuse — costituiscono la parte più danneggiata di tutto il corredo. Della pelle che costituiva le barrette dei

¹² Ch. Daremberg, E. Saglio, *op. cit.*, p. 254.

¹³ A. P. Ivanova, *op. cit.*, p. 417.

¹⁴ Fritz Fremersdorf, *Neuerwerbungen der Römische-Germanische Museums, Köln*, 1964, p. 31, pl. 130.



Tovola II, 1, 2, 3, 4, 5, 6 ;

sandali o le tomaie delle scarpe, restano sollo pezzi insignificanti che non ci permettono di determinare il tipo di scarpe. La parte meglio conservata è la suola di sughero. Alcuni frammenti di pelle che ricopriva il sughero ci permettono di ammirare i deboli resti di un decoro ottenuto con tinte giallo-oro oppure con incisioni, con motivi geometrici, a linee parallele oppure a spirali, alternate o indipendenti. Tanto i sandali che le scarpe sono di forma molto appuntita.

Dobbiamo sottolineare ancora una volta che ci troviamo di fronte a una scoperta unica, tanto per il numero delle paia di scarpe quanto per un ulteriore manifestazione di un artigianato di alto livello, sinora poco conosciuto.

C — OGGETTI IN OSSO

Tra gli oggetti di osso menzioniamo: a) due *cucchiari* di proporzioni insolite (tav. III/1 c,d); b) un *cucchiario* di forma rotonda poco profonda e con ornamento, tutti lavorati al tornio sul manico (tav. III/1a); un tubo (tav. III/2) rinforzato da un anello di lamina bronzea, largo 2 cm. e mezzo. Ad una delle estremità, ha un decoro costituito da tre linee incise e dall'altra una sporgenza per incastro. Esso conteneva due monete di bronzo, sulle quali ci soffermermo più avanti. E, per finire, un *pettine*, lavorato con cura, relativamente ben conservato (tav. III/4) (lunghezza $0,124 \times 0,06 \times 0,019$), da una parte a denti fitti e più lunghi, dall'altra a denti più rari. I lati brevi hanno un profilo ricurvo. Anche questo pettine costituisce uno dei pochi esemplari venuti in luce in Dobrugia in una necropoli di buona epoca romana.

Un *ago* crinale e due *fusaiole* completano la serie degli oggetti in osso del corredo i quali ci rivelano un altro aspetto dell'abilità artigianale in una delle città del litorale pontico, in un periodo di piena prosperità.

D — VASI E OGGETTI DI VETRO

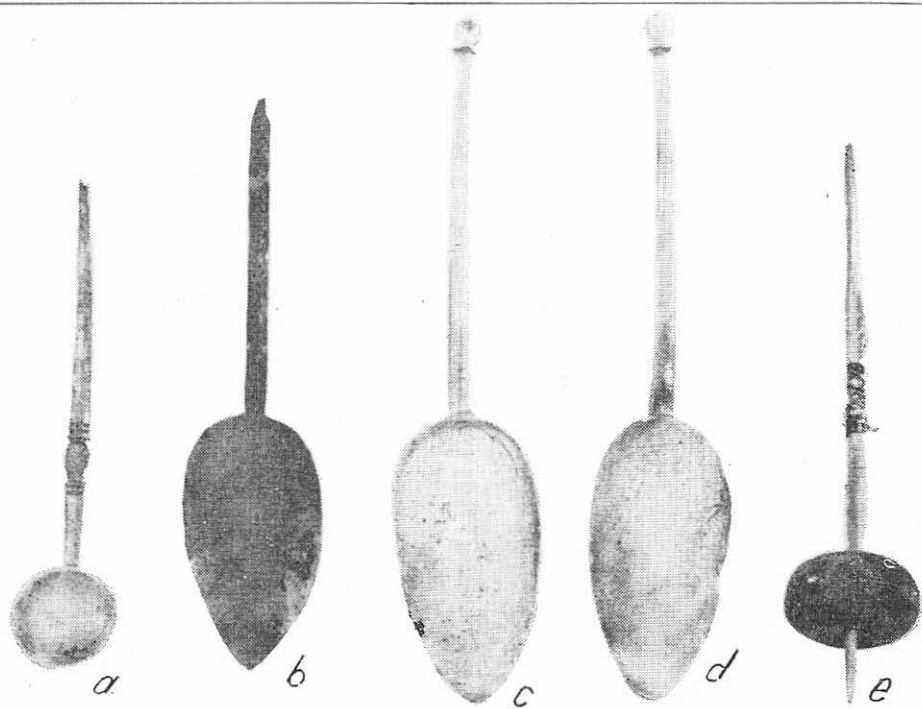
— I tre *unguentari*, quasi identici (tav. IV/1), ben conservati, di vetro soffiato, sono di un tipo diffuso su tutta l'area dell'impero; per restare nell'area pontica, basti ricordare gli esemplari identici di Odessos (Varna)¹⁵, e Tomis¹⁶.

— I cinque *flaconi* (tav. IV/2), su per giù uguali, a pianta quadrangolare, erano disposti nella cassetta A. Due hanno il collo più allungato, gli altri più corto. Tutti e cinque contenevano sostanze oggi in corso di studio.

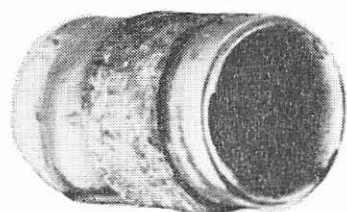
— Un vaso a forma di *cestello* (tav. IV/3), con manico mobile, a tortiglione, costituisce il pezzo più importante della serie di vasi vitrei

¹⁵ G. Toneva, *Novootkriti grobniŭi ocolo Odessos*, *Izvestia*, XV, 1965, p. 51, fig. 1 și *Grobni nahodchi ot Odessos*, *Izvestia*, XII, Varna, 1961, p. 37, pl. VIII, fig. 496.

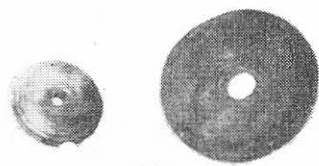
¹⁶ M. Bucovăla, *Vase antice de sticlă la Tomis*, Constanța, 1968, p. 112, nr. 227—228.



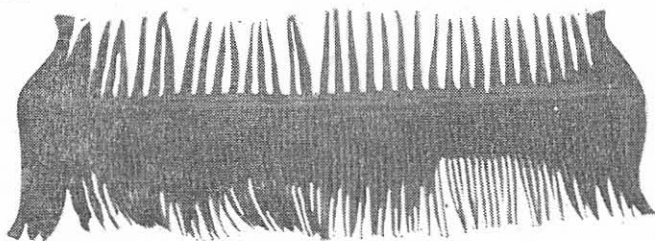
1



2

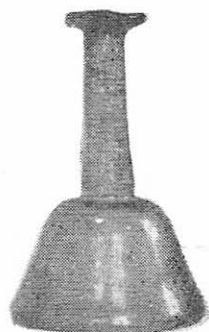
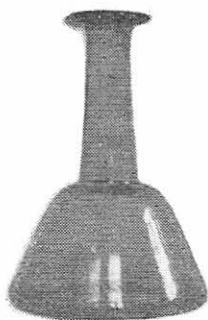
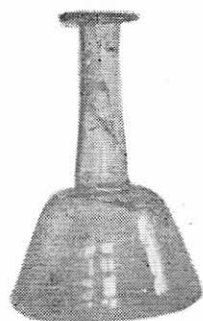


3



4

Tovola III, 1/a,b,c,d,e ; 2 ; 3 ; 4.



1



2



3



4

Tovola IV, 1, 2, 3, 4.

(diam. del fondo cm. 10,7 — diam. della bocca cm. 19,5). Esso posa su un grosso anello circolare. Al centro di tale disco di posa appare grafitata, nel vetro ancor molle, la lettera „C“. Alle estremità del diametro del bordo superiore s'innalzano due semianelli nei quali passano le estremità del manico mobile, arcuato, che conferisce al vaso l'aspetto di un cestello.

Tutti questi recipienti — sia che si tratti di oggetti di importanza, sia di produzione locale, a imitazione di modelli di larga circolazione — vengono ad aggiungersi al gran numero di vasi in vetro trovati a Callatis, di grande varietà e finezza.

E — OGGETTI DI PIOMBO

Sono meno numerosi. Ricordiamo innanzitutto una *placchetta*, rettangolare che sosteneva una piccola borsa di grossa tela contenente: una giada verde, frammenti di una fibbia di bronzo, due stringhe di pelle e quattro falangi di un piccolo animale. Simili placchette sono note a Tomis¹⁷. Ma di un interesse tutto particolare sono due piccoli *specchi*, di vetro, con supporto e teca di piombo, rispettivamente del diametro di cm. 7,4 e 7,8. La superficie esterna del supporto è ornata da più cerchi concentrici a rilievo. Tanto il manico, quanto lo specchio di vetro, sono andati perduti. Specchi del genere circolavano sull'area dell'impero da lungo tempo¹⁸ e si distinguono per il supporto circolare, spesso senza manico¹⁹; sono sommariamente decorati e per le loro piccole proporzioni, con un campo visuale molto ridotto sono stati considerati da alcuni ricercatori specchi tascabili²⁰. Nel nostro caso sembra si tratti di uno dei più antichi tipi di specchi del genere, chiuso però in una teca con manico, di tradizione più antica.

F — OGGETTI DI BRONZO

Si tratta di pezzi di notevole importanza: uno specchio con la sua teca, una lucerna su alto candelabro e uno strumento per sostanze chimiche.

— Lo *specchio* è un semplice disco col manico spezzato e un diametro di cm. 17,5; la superficie, un giorno lucidata, ha oggi una bella patina verde. La sua teca (tav. V/1), sempre di bronzo, ha la faccia esterna dorata e riccamente ornata a rilievo: il centro è lavorato a giorno, con una ruota a otto raggi, ciascuno ornato da un fiore stilizzato ad un alto pistillo. Intorno, due anelli di proporzione diversa: il primo, che è anche il più piccolo, ornato da palmette e fiori di loto doppi; quello esterno più grande, decorato da una corona composta da foglie e frutta

¹⁷ Alcuni si trovano nelle collezioni del Museo Archeologico di Costanza.

¹⁸ D. Tudor, *Oglinzi romano-bizantine din plumb și sticlă găsite în România*. (Extras din volumul omagial închinat I.P.S. Nicodim, Patroarul României, la împlinirea vârstei de 80 de ani), București, 1964, p. 6.

¹⁹ D. Tudor, *op. cit.*, p. 12.

²⁰ Et. Michon, *Nouvelles observations sur les miroirs antiques de verres*, in *Bull. arch. du Comité des trav. hist. et Scientifiques*, 1911, p. 207.



1



2



4



5



3

Tovola V, 1, 2, 3, 4, 5.

diverse, quali rami di quercia, foglie e frutta di melograno, di vite, di pino, di alloro, di edera, e corimbi. Le due braccia della corona convergono verso una rosetta centrale, piatta, con sei foglie ben centinate. La scelta delle piante che compongono la corona — tutte di un preciso valore simbolico, in rapporto all'immortalità dell'anima — sembra indicare che si tratta di un oggetto lavorato su ordinazione, proprio per essere deposto nella tomba.

— La *lucerna*, a becco allungato, ancora fedele alla tradizione ellenistica, ha un fondo anulare, decorato da cerchi concentrici. Il manico ad anello è ornato da una piccola foglia e da un uccellino in miniature (tav. V/2).

— Il candelabro, alto 39 cm, ha un fusto ad imitazione di un esile tronco di albero spoglio, terminate in alto in tre foglioline ricurve: su tali foglie e fissato, su perno girevole, il dischetto destinato a sostenere la lucerna. Questo tipo di candelabro non è unico ma è piuttosto raro; un esemplare assai simile, trovato a Pompei²¹, potrebbe far pensare a una possibile importazione dall'Italia centro meridionale.

— L'ultimo pezzo di bronzo è uno *strumento* a forma di cucchiaino con la parte concava allungata e che si allarga lievemente all'estremità, forse una spatola per togliere le varie sostanze dai flaconi sopra menzionati. Il manico, termina con una proeminenza bulbiforme e, presso la concavità, è ornato da più anellini a rilievo (tav. V/3).

Cucchiaini simili sono venuti in luce ad Odessos e sono stati interpretati quali strumenti medici²², ma dato che, nel nostro caso, il pezzo era conservato nella „trousse“ cosmetica, è più logico postulare che servisse a togliere le varie sostanze dai fraconi. Non escludiamo tuttavia un suo eventuale uso di carattere medico o farmaceutico.

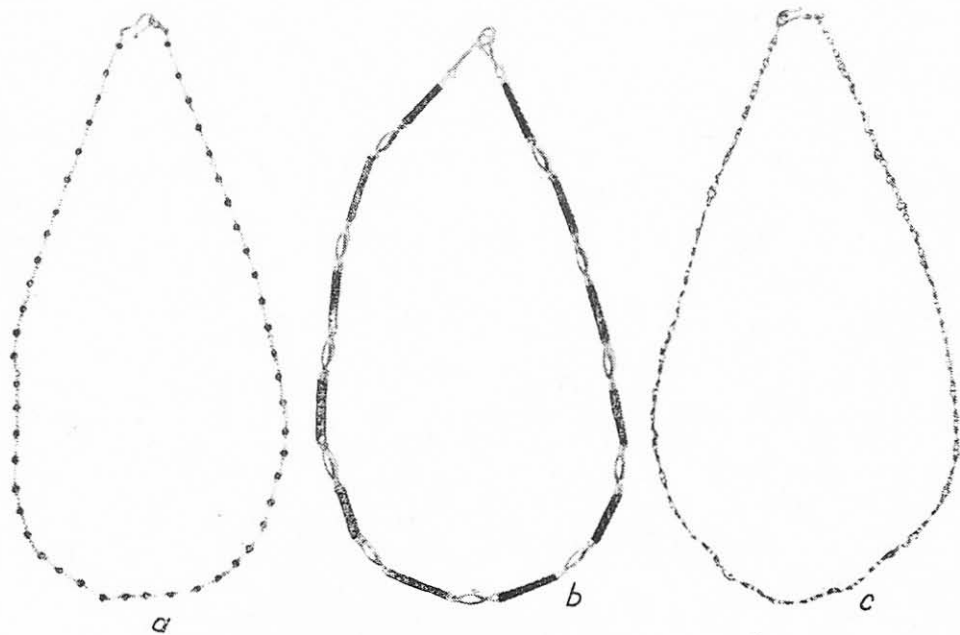
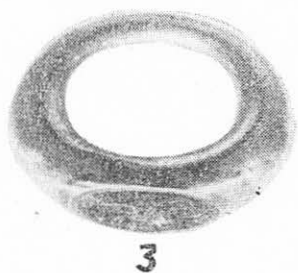
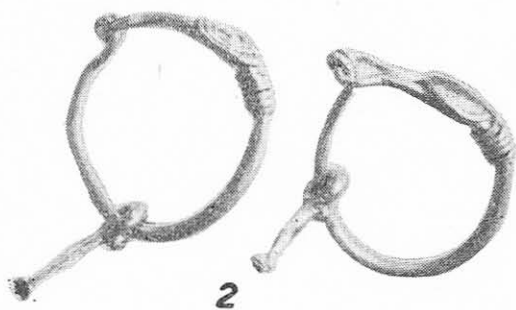
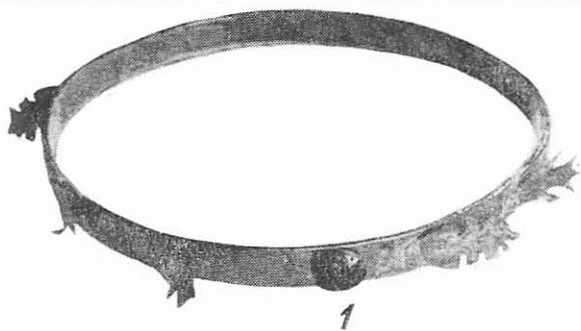
G — OREFICERIA

Riveniamo anzitutto al *diademo d'oro*, montato su supporto ligneo, che doveva recingere la fronte; il legno essendosi putrefatto, il diadema si è spezzato ed è scivolato sotto il mento (diam. 0,22; alt. della fascia 0,018) (tav. VI/1). Si tratta di una sottile foglia d'oro avvolta su fasceta di legno. Al centro, era fissata una grossa pietra di pasta vitrea blu, ad imitazione di uno zaffiro. Altre due pietre più piccole, di colore rosso — una di esse è andata perduta — sono montate su sottile foglia d'oro ai lati dello pseudo-zaffiro. Alternate alle pietre orora descritte, erano attaccate al diadema sottili fogliette a forma di foglia di quercia. *Orecchini* (tav. VI/2) a semplici filo d'oro, d'un tipo corrente in Dobrugia²³ e due *anelli* (tav. VI/3) — uno ornato da un topazio, l'altro da una gemma col busto di Diana, lavorata in un rubino — ornavano rispettivamente le orecchie e le mani. E, per finire, intorno al collo erano state deposte tre *collanine d'oro*: la prima costituita da sottile catenina d'oro, interrotta (ogni due anelli), da piccoli vaghi di pasta vitrea, di colore blu scuro (tav. VI/4a); la seconda a piccoli tubi a torti-

²¹ Alfonso di Franciscis, *Pompei*, Paris, 1970, p. 77, fig. 102.

²² G. Toncova, *op. cit.*, p. 38.

²³ E. Bujor, *op. cit.*, p. 529, fig. 3/1—2.



4

Tovola VI, 1, 2, 3, 4 a, b, c.

glione alternati a vaghi ovali, assai allungati di colore scuro (tav. VI/4b), e la terza formata da anellini di filo d'oro, ciascuno ornato da piccola conchiglia marina (tav. VI/4 c).

H — MONETE

Di una importanza tutta particolare sono le due *monete* in buono stato di conservazione, scoperte nel cofanetto B. Sono due sesterzi battuti a Roma per Faustina Senior, dopo la sua morte (tav. V/4,5) esse ci permettono di datare la tomba e il suo corredo, dopo la morte dell'imperatrice, così dopo l'anno 141 d.C.²⁴

Con queste due monete abbiamo finito di presentare il corredo della tomba di Mangalia.

Siamo di fronte ad una scoperta di eccezionale importanza, che getta una luce nuova su certi aspetti storico-religiosi di riti funebri ignoti. Per la prima volta, in una tomba del litorale rumeno del Mar Nero, appaiono elementi vegetali così ben conservati. Sarà importante sapere se le foglie, i fiori, i rametti, il legno delle cassette e della bara sono stati importati o appartengono alla flora locale; e, in tal caso, se si tratti di specie vegetali tuttora esistenti o scomparse da lungo tempo. Ecco la risposta che aspettiamo dagli specialisti di paleobotanica; mentre le analisi antropologiche, lithologiche e chimiche ci permetteranno di ottenere tutti quei dati necessari per una conoscenza esauriente di un corredo così complesso.

La necropoli tumulare a nord dell'antica città di Callatis non è mai stata scavata in maniera sistematica. Dalle scoperte occasionali provocate dall'edilizia moderna abbiamo potuto constatare che questa zona, già territorio rurale di una delle più importanti città greco-romane del litorale pontico, è ricca in stanziamenti e in necropoli. Queste ultime, non ancora delimitate topograficamente, comprendono un lungo periodo di tempo, che va dagli inizi dell'età ellenistica alla metà del III secolo dell'epoca imperiale romana, quando i tragici avvenimenti delle disastrose invasioni carpo-gotiche causarono la distruzione della città. La sua ricostruzione compiutasi, con enormi sacrifici materiali, ha naturalmente provocato mutamenti sostanziali in diversi domini della vita corrente. La necropoli settentrionale viene abbandonata, mentre entra in uso per i seppellimenti a inumazione una zona nuova, a sud-ovest dell'attuale città di Mangalia, ove scavi recenti hanno messo in luce centinaia di tombe databili tra il III e il VI sec. d.C.

La tomba da noi presentata fa parte dunque delle poche tombe note di epoca romana, nell'ambito della necropoli a nord di Callatis. La sua datazione verso la metà del II sec. ci conferma ancora una volta il reale benessere economico e culturale della città.

Ma oltre questo aspetto, in certo qual modo già noto, la tomba di Mangalia, con la sua composizione variata e complessa, permette tutta una serie di ricerche a studiosi di discipline ben diverse dalla nostra.

²⁴ Faustina I, BMC, IV, p. 231, nr. 1426, Roma, em. II, ano 141 c.n. e poi dopo. Faustina I, BMC, IV, p. 243, nr. 1519—V, Roma, em. III, ano 147.